

Le recensioni

GIALLO

C'è "Rosso Caldo" chiude la trilogia di Patrizia Rinaldi

CRISTINA JAGARIA

Uscito classico. Due indagini parallele. E due colpevoli da inseguire, pedinare, scovare. "Rosso Caldo" è l'ultimo libro della trilogia di Patrizia Rinaldi. Come annuncia il titolo la vita ("Rosso"), non basta. Per risolvere il caso ci vuole l'aiuto degli altri sensi, come il tatto ("Caldo") e l'olfatto (il profumo di glicine, mandorle e di orzata che attraversa le pagine scritte). Il lettore è invitato: bisogna abbandonare le certezze. Detto questo, per chi segue le indagini di Bianca Occhicciati (basta leggere le prime 20 pagine per

padroneggiarne la storia) questo è il romanzo più riuscito della serie, perché la Rinaldi si concede un azzardo. Decide di non lasciare i personaggi identici a se stessi, ma li fa crescere, li fa confrontare con la vita e con le circostanze. Prima e si sbircia per esempio il rapporto tra Bianca e la figlia adottiva (Nini). Ma non è un artificio letterario, è l'effetto della vita. Cambia anche il rapporto tra Bianca e Ligari. Bianca ha 40 anni e il rapporto con la sua epurata americana - si interrompe, viene rifiuto e nota. Viene corteggiata da un altro poliziotto, Luigi Micheli, affidabile, premuroso, consolatario. Cambia il commissario Martuscello, che perde la memoria. Ma la vera sorpresa di "Rosso Caldo" è Poppino Carità, che avverte alla dimensione di veri e propri personaggi. Come sempre presente e viva, affascinante discreta nella sua invadenza poi c'è Napoli, la Napoli dei vicoli più che delle piazze, dei palazzi, più che delle persone. Vi trovano posto riconoscimento e dignità. Alina e Mariarosa Roselli, «le cugine», coppia omosessuale. Cameo sono i ragazzi. Patrizia Rinaldi, oltre a essere una giallista, è una scrittrice per ragazzi (visto "Federico il pazzo", con Sirtori) e in "Rosso caldo" c'è una dichiarazione d'amore per i più giovani, nel personaggio di Nini e in quello di Natalina.

PATRIZIA RINALDI
Rosso Caldo
pagine 220, euro 16



Dal sogno di Nicola Romeo alla "guerra" con la Fiat: storia mai scritta dell'Alfasud

PAOLO DE LUCA

Cinquant'anni di storia dell'industria automobilistica italiana. Da Milano a Pomigliano, inseguendo il sogno di un ingegnere di Sant'Armando, Nicola Romeo, iniziato nel 1912. Un sogno chiamato Alfa Romeo, poi Alfasud, boicottato e stravolto, poi idealizzato e calpestante per decenni, tra guerre mondiali, dittature, lotte operaie e globalizzazione. È tutto raccontato in "Alfasud, una storia italiana", firmato da Giuseppe Pesci, in libreria da mercoledì. Un libro che ha richiesto cinque anni di lavoro. «Ci sono tante storie legate all'Alfasud — si legge nella prefazione di Federico Libertino e Luigi Natali, rispettivamente segretario generale Cgil Napoli ed ex segretario Fiom — un secolo di industria e politica: ci tanti altri ed errori fatti per modernizzare il Mezzogiorno».

Tutto iniziò nel 1912, quando Nicola Romeo rilevò le azioni dell'Anonima Lombarda Fabbrica Automobili, Alfa appunto: azienda del quartiere milanese Portello. Nel 1923 si espone per la prima volta a Pomigliano, con una "divisione aviazione". Ma il disastro imprenditoriale interrompe due anni dopo, con il fallimento dell'azienda, passata poi nel 1923 all'apertura dell'Iri, l'istituto creato dal governo fascista per ristrutturare l'industria italiana. Mussolini aveva grandi progetti per il polo pomiglianese, ideando nel 1929 un grande stabilimento per la produzione di aerei, esteso in un'area di 300 ettari. Un piano eseguito con eresia fascista, costato 50 milioni e operativo in pochi anni, anche se con scarsa produttività, occultata dalla propaganda fascista. Tutto crollò con i bom-

barducanti alleati del '43, che ridussero la zona ad un cumulo di macerie. Bisognò attendere il 1969 per la sua massiccia ricostruzione, col progetto Alfasud, destinato a produrre un'utilitaria rivoluzionaria: una "vetturina" interamente prodotta al sud, in concorrenza con la Fiat 500. Il colosso della famiglia Agnelli boicottò l'operazione, relegando per sempre l'Alfa ad un'azienda di nicchia, produttrice di ottime auto, ma rinvolta ad una fascia alta di acquirenti. Ma non è soltanto la storia industriale quella presentata nel volume. Pesci descrive come l'Alfa abbia cambiato il volto di Pomigliano da paese costantino a realtà operaia, in una terra «ancora da farsi industrialmente». Un'auto-testevidenziata negli anni '70 con la nascita di gruppi musicali come i Zodi e le Nacchere roccie

Gli inizi nel 1912, la prima divisione a Pomigliano nel 1923, i progetti di Mussolini, il fallimento e il lodo Marchionne

che, attraverso tam-tam e ritmi popolari cantavano i disagi del progresso, tra morti bianche e condizioni di lavoro precarie. Una storia che prosegue con la crisi degli anni '80 (in cui nacque l'Alfa 23), sfociata nella definitiva vendita alla Fiat nel 1984 e nella massiccia cassa integrazione successiva. Fino al nuovo millennio, ai piani aziendali dettati dal costoso lodo Marchionne e la nuova faccia di un'azienda che, nel bene e nel male, continua a rappresentare una fetta della storia del Novecento italiano.

ROMANZO

Diario di una generazione quei trentenni a disagio fra Totò e la letteratura

DOMENICO MANIAGO

"Ho un'idea", con il ricordo di Vincenzo Peluso, la domanda di condizioni in una generazione di trentenni è costretta a vivere. Josh è un insegnante che vive con i suoi genitori. La sua vita è sospesa routine-quotidiana. Il professore sviluppa una strategia di adattamento alla realtà: rilegge l'opera esperienza di tutti i generi e dei modelli letterari che ha



alcuni uomini. Josh rientra in questa categoria. Non c'è film, documentario o altra fonte su Totò che il professore non abbia visionato accuratamente senza trascurare i film di Silvio sul Principe. Josh, cercando di imitare il suo modello, ideando cosa avrebbe detto e fatto il primo De Curtis, se fosse stato nel suo paese. Diventa quasi un avatar del personaggio che Totò ha costruito. Allora, appunto, Josh adotta un sofisticato e inutile strumento di difesa, la letteratura, per rendere accettabile lo spazio una moneta che gli impedisce di diventare realmente adulto. Se davvero viveste il senso di disagio una generazione che è stata nutrita di idealismo, di fantasia, ma che non riesce a trovare il suo posto palesemente nella storia. La parte del romanzo ricardare una novità dal finale fantastico e il primo capitolo di una storia che deve e ancora scritta. Josh, imprigionato nel mondo, ha sviluppato così la sua "filosofia", che però gli impedisce il contatto con la vita. Ma di chi è colpa? L'autore è consapevole dei limiti del suo personaggio che, poi, i limiti di una generazione o nuovi intellettuali. Tuttavia, la comprensione più ampia delle circostanze e sociali di cui Josh è vittima porta l'autore alla partecipazione di un mito storico del giovane do che resta un dramma borghese: una napoletana arte di "vivere giornata" di evitare la forma di del conflitto generazionale.

VINCENZO PELOSO
Ho un'idea
pagine 68, euro 12